

Acquarossa: un sito che può ancora riservare sorprese

Renzo Lanzi



Il territorio di Viterbo ha visto fiorire in epoca etrusca importanti centri abitati. In località Acquarossa, più precisamente sul colle di S. Francesco, alcuni archeologi svedesi hanno compiuto interessanti scavi ai quali è intervenuto attivamente anche il re Gustavo VI Adolfo di Svezia. Gli esiti di queste ricerche, avvenute tra il 1966 e il 1978, sono conosciuti grazie a relazioni e scritti degli stessi studiosi stranieri e di esperti archeologi italiani. Poche persone, invece, sanno che nelle vicinanze del colle di S. Francesco, sono stati compiuti rilievi dal Gruppo Archeologico Viterbese (GAV) alla fine del 1977, su un terreno nel quale un lavoro di aratura profonda aveva portato alla luce molte testimonianze e in quest'articolo si parlerà di quanto ritrovato. Innanzi tutto, va detto che i lavori sono stati condotti in modo scientifico in quanto il GAV faceva parte dei Gruppi Archeologici Italiani (GAI) e quindi ha

potuto contare, oltre che sulla passione e competenza di personale viterbese, anche sulla collaborazione di esperti archeologi venuti da Roma, ovviamente tutti autorizzati dalla Soprintendenza. Al termine dei lavori, tutti i reperti ritrovati furono esposti in una Mostra e i risultati complessivi furono documentati analiticamente. L'esposizione si tenne nel chiostro della Basilica a La Quercia, perché la maggior parte delle persone che aveva partecipato agli studi era di questo paese, compreso il presidente dell'associazione prof. Gianfranco Ciprini. Dei risultati raggiunti si interessarono anche i giornali "Il Tempo" e "Il Messaggero" (fig. 1-2). I rilievi avevano riguardato l'area prospiciente a quella in cui operò la delegazione svedese, ora divisa dalla strada provinciale che da Bagnaia porta alla sorgente di Acquarossa. Naturalmente tale via non esisteva nel periodo dell'insediamento etrusco, quindi la zona in cui operò il GAV e la zona di scavo della delegazione svedese, devono essere considerate due parti di uno stesso articolato pianoro, come si può rilevare dalla fig. 3, mentre i ritrovamenti compiuti dal GAV sono ben illustrati nella fig. 4. Infatti, nella parte inferiore di essa colorata in rosso, c'è una linea orizzontale tratteggiata che, nella realtà,



Fig. 1 - Da: Il Messaggero, gennaio 1978.



Fig. 2 - Da: Il Tempo, febbraio 1978.

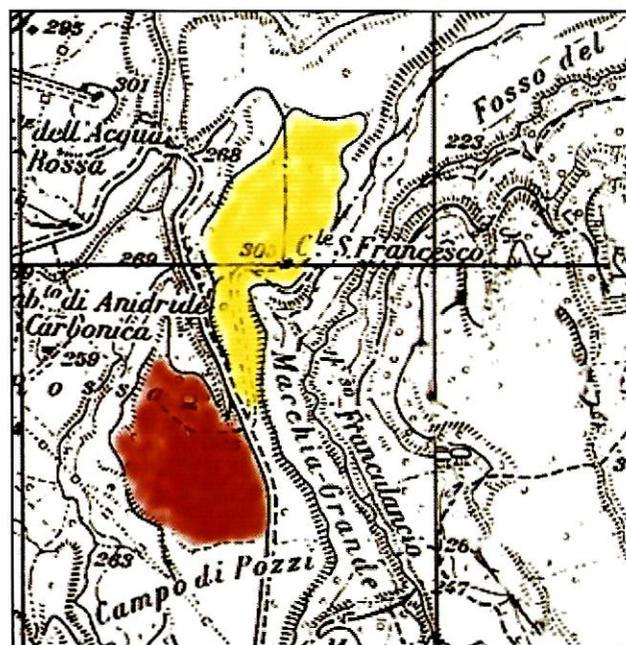


Fig. 3 - La superficie gialla è parte dell'area in cui hanno operato gli svedesi, in quella rossa ha operato il GAV.

rappresenta una leggera scarpata sulla quale si sono sviluppate piante e arbusti, ove probabilmente c'era una tagliata etrusca a protezione dell'accesso facile al pianoro, che, con una scarpata abbastanza ripida e articolata a nord di essa, delimita una vasta area di oltre trenta ettari (fig.4-5): quindi ben lontana da quelle relative alle più importanti città etrusche che si estendevano per oltre cento ettari, ma comunque abbastanza grande per una cittadina etrusca dell'interno. Per fare un paragone, basti pensare all'abitato etrusco di Castel d'Asso che, pur importantissimo, era poco al di sopra dei dieci ettari. Appare quindi evidente che il sito in parola dovesse essere di notevole importanza, considerata la sua posizione ai confini di altri centri etruschi conosciuti con i quali presumibilmente commerciava, in area utilizzata per l'agricoltura, l'allevamento e, cosa di fondamentale interesse per quell'epoca, all'estrazione di minerali di ferro dalle sue vicine miniere.



Fig. 5 - Foto satellitare del sito in cui ha compiuto i rilievi il GAV. Attualmente la zona è a produzione agricola ed è anche utilizzata per il pascolo di ovini.

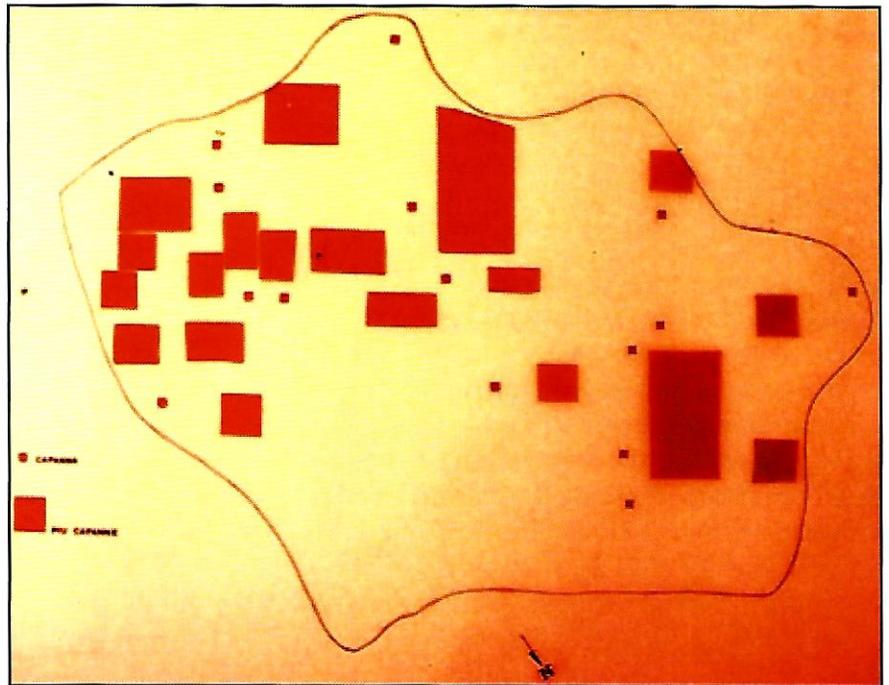


Fig. 4 - Nella cartina è riportata la dislocazione e la grandezza delle ottanta capanne ritrovate.

Considerazioni

A fine gennaio 1978 il Gruppo Archeologico Romano (GAR), uno dei più importanti d'Italia, dopo aver collaborato attivamente con il GAV, formulò le seguenti considerazioni tecniche, in merito a quanto riportato alla luce ad Acquarossa: i resti delle abitazioni ritrovate avevano le pareti a graticcio ed il tetto in tegole; si evidenziava l'assenza di grandi costruzioni come tem-

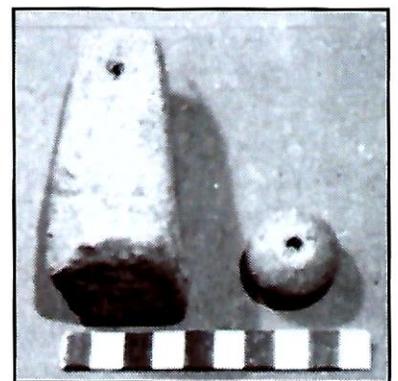


Fig. 6 - Peso di telaio e fuseruola.

pli o dimore signorili; era invece presente materiale ceramico di vario tipo, attribuibile ai secoli VII e VI a.C., distinto in grossolano e raffinato. Il primo era costituito da frammenti di fornelli, pesi di telaio e di grandi contenitori, tipo pithoi (fig. 6); quello raffinato era costituito da oggetti vari di bucchero nero, tipo kantharoi, oinochoai (fig. 7) e d'impasto raffinato, dipinto e spatolato, tipo kyathoi,



Fig. 7 - Frammento di bucchero.

olle, ciotole, oltre a ceramica figulina chiara, imitante la corinzia.

Il GAR dedusse infine, dalle numerose tracce d'incendio riscontrate in tutta l'area sui frammenti delle pareti, sulle tegole e sul materiale ceramico, che l'abitato fu distrutto e dato alle fiamme alla fine del VI secolo a.C.



Fig. 8 - Ponte Funicchio.

Importanza archeologica della zona Acquarossa/Ferento

Il pianoro in questione, non è la sola area ad avere importanza archeologica nella zona. Nelle vicinanze ce ne sono altre molto importanti, per la presenza di varie testimonianze del passato. Purtroppo gran parte di queste sono abbandonate



Fig. 9 - Cunicolo zona Procoietto.

e, quindi, in via di deterioramento. Non lontano dal pianoro di Acquarossa, di cui qui ci interessiamo, troviamo l'altro in cui ci sono le rovine di Ferento, con resti etruschi, romani e medioevali; la zona di Macchia Grande, con testimonianze etrusche e medioevali; interessantissimi ponti ancora in piedi, come il Ponte Funicchio (fig. 8) e il ponte delle Caselle di epoca etrusca - romana. Accanto a questi ci sono ruderi di ponti etruschi crollati; nelle vicinanze dei pianori esistenti in zona, vi sono numerose e importanti necropoli,



Fig. 10 - Interno tomba con sarcofagi, zona Procoietto.

come quelle del Procoietto (fig. 9-10) e della Macchia Carletti. Quest'ultima è stata oggetto di attenzione da parte del GAV, che nella ripulitura di numerose tombe, ha trovato un gran numero di reperti poi esposti. Si è interessata del sito anche una studentessa genovese laureatasi nell'anno accademico 1983/84 all'Università degli Studi di Genova, facoltà di Lettere e Filosofia, con una tesi su tale necropoli

Conclusioni

Si ritiene opportuno fare alcune considerazioni in merito a quanto sopra scritto: perché non si affida la cura di questi siti a un'istituzione come una scuola, l'Università, un'associazione culturale, sempre sotto la vigilanza della Soprintendenza, se questa non può farlo direttamente; perché non creare itinerari che colleghino le citate realtà archeologiche, permettendo visite agli appassionati? Ci sono Aziende di Agriturismo e Bed & Breakfast locali che potrebbero essere interessati a proporre ai propri clienti delle visite guidate. Inoltre gli scavi condotti dagli archeologi svedesi, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, hanno veramente portato alla luce tutto quello che c'era da scoprire ad Acquarossa? Gli scritti su queste ricerche affermano che, sul pianoro, le abitazioni

erano raggruppate in alcune zone, soprattutto ai margini dello stesso, intervallate da spazi probabilmente a uso agricolo. I rilievi compiuti dal GAV mostrano invece un'alta densità di abitazioni nella zona studiata dall'associazione e probabilmente, anche nella parte del sito in cui operarono gli svedesi, doveva presentarsi la stessa situazione. Forse la costruzione dell'acquedotto romano e la villa rurale, anch'essa di epoca romana, hanno probabilmente modificato il pianoro, eliminando le testimonianze etrusche su parti di esso. Infine, non sarebbe opportuno compiere nuove campagne di scavi nella zona di Acquarossa studiata dagli Svedesi (fig.12), oggi in completo abbandono e nelle aree adiacenti per cercare altre testimonianze chiarificatrici? Quello di Acquarossa, secondo i risultati del GAV, doveva essere un insediamento etrusco particolarmente importante, considerata la dimensione del pianoro, tenuto conto della presenza dei minerali di ferro e la posizione strategica del sito per gli scambi tra le importanti città etrusche e l'area falisca.

BIBLIOGRAFIA:

- Aspetti e Problemi dell'Etruria Interna. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Orvieto, 27-30 giugno 1972
- Case Etrusche di Acquarossa di C.E. Ostenberg
- Centri Etruschi e Romani dell'Etruria Meridionale di Paolo Giannini
- Materiale vario fornito dal G.A.V. che operò ad Acquarossa alla fine del 1977



Fig. 11 - Area scavata dagli svedesi.